Foto di Kim Ludbrook/Ansa-Epa

Aiuto internazionale I ribelli chiedono una no-fly-zone contro i lealisti e i mercenari

Intervista a Hafiz Ghoga

«No a soldati stranieri Chiediamo la no fly zone per fermare il regime»

Il portavoce dei gruppi ribelli: «Vogliamo solo impedire l'arrivo dei soldati e dei mercenari. Dobbiamo impedire i bombardamenti sui civili»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non chiediamo, non vogliamo soldati stranieri in Libia. Ciò che chiediamo alla Comunità internazionale è l'istituzione di una "no fly zone" per impedire al regime di portare militari e mercenari nel Paese e di bombardare la popolazione civile. La "no fly zone" serve a riequilibrare le forze in campo. I nostri ragazzi si stanno battendo eroicamente ma devono fare i conti con l'artiglieria pesante e i raid aerei del nemico. E le bombe di Gheddafi come i mercenari al suo servizio non distinguono fra combattenti e civili». A sostenerlo è Hafiz Ghoga, portavoce del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) che rappresenta tutti i gruppi che si sono ribellati a Muammar Gheddafi. «A Gheddafi - rimarca Ghoga - avevamo offerto una via di uscita: non sarebbe stato perseguito per i crimini commessi se avesse lasciato entro 72 ore la Libia. La sua risposta è stata la guerra totale». Quella lanciata dal Cnt è anche un'offensiva diplomatica che ha come obiettivo, spiega Ghoga, «essere riconosciuti come legittimi rappresentanti della Libia che si è ribellata al dittatore. La Francia ha fatto questo passo. Chiediamo anche agli altri Paesi europei di fare altrettanto. La "nuova Libia" è già nata».

Il regime ha scatenato una possente controffensiva militare. La tv di Stato annuncia vittorie a ripetizione...

«Questa è propaganda. La realtà è più complessa. Gheddafi ha scatenato tutta la potenza di fuoco di cui è in possesso: bombardamenti aerei, artiglieria pesante, arruolamento di altri mercenari... Ai bombardamenti contro Ras Lanuf partecipano anche petroliere trasformate dal regime in navi da guerra.... Gheddafi sta giocando tutte le sue carte, utilizzando i miliardi che ha a disposizione per comprare altre armi e arruolare altri mercenari - ma i risultati non sono quelli che si aspettava: ha riconquistato alcune postazioni, ma anche a Zawiyah e a Ras Lanuf si continua a combattere. Ciò che ci preoccupa maggiormente è il coinvolgimento della popolazione civile: le bombe di Gheddafi, le sue milizie non distinguono i civili dai combattenti. Per questo insistiamo nel chiedere alle Comunità internazionale di istituire una "no fly zone": bisogna fermare i raid aerei e impedire al regime di portare militari e mercenari nel Paese. Non vogliamo soldati stranieri sul campo, chiediamo che sia ridotta la potenza di fuoco di Gheddafi...».

Da esperto di diritto, come configurerebbe questo intervento?

«Come una limitata ingerenza militare umanitaria. Una ingerenza che serve a proteggere un popolo a cui Gheddafi ha dichiarato guerra. Quelli ordinati da Gheddafi sono crimini contro l'umanità. A questi crimini va posto fine. La "no fly zone" serve a neutralizzare la forza aerea del regime. A combattere per la libertà siamo e saremo noi libici».

Tra chi non è contrario alla «no fly zone» sono in molti a sottolineare che occorre un mandato del Consiglio di Sicurezza e un accordo della Lega araba e dell'Oua ...».

«La Lega araba non ha espresso contrarietà ed anzi ha più volte sollecitato un intervento internazionale a protezione del popolo libico. Vorrei però che si tenesse conto che mentre a Bruxelles o a New York si discute del mandato, in Libia gli aerei e l'artiglieria di Gheddafi continuano a martellare città e villaggi, uccidendo e terrorizzando chiunque viene considerato ostile, fossero anche donne e bambini».